

il restauro La barca è stata comprata da Panerai nel 2006: era in pessime condizioni

Dalla polvere alla gloria la rinascita di Eilean

FEDERICO PAGLIAI

Lo stesso tratto di solida eleganza. Come gli orologi, così il veliero che Officine Panerai sta strappando ai morsi del tempo e della salsedine. Qualità costruttiva e grande carattere brillano su entrambi i fronti come il riflesso di un mare che è stato affrontato con la puntigliosa attenzione del professionista, piuttosto che con l'indulgenza rilassata di chi non va oltre il porto. Lo storico marchio fiorentino - oggi proprietà del gruppo Richemont - ha iniziato la propria vicenda imprenditoriale costruendo bussole, profondimetri e strumenti ottici di alta precisione, prima di approdare negli anni Trenta agli orologi, in risposta alla pressante domanda della Regia marina italiana. Performance e affidabilità disegnano perciò i contorni di una casa che ha trasformato il primigenio legame con il mondo militare in un plusvalore di spechiata evidenza.

Anche il veliero Eilean ha una nascita analoga. Viene varato nel '36, guarda caso nell'anno che salutò il debutto degli orologi Panerai, come barca destinata al servizio e alle traversate atlantiche. Non ci sono ingombri superflui lungo i venti e passa metri della sua coperta. Né lussi o servizi meno che spartani all'interno delle sue cabine. Nel progetto di William Fife III, erede e grande interprete dell'omonima scuola cantieristica scozzese, si condensa una filosofia imbevuta di funzionalità e di coraggio. Gli strascinati

Nell'82 viene scelta dai Duran Duran, allora all'apice del successo, come set per un celebre video. Poi lo scontro con un traghetto la riduce a rottame

lunge, una competizione tra vele d'epoca che attraversa buona parte del Mediterraneo settentrionale. Sono quasi trecento le barche che ogni anno rispondono all'invito di Aive, l'Associazione italiana vele d'epoca, di Cim, ovvero il Comité International de la Méditerranée, e naturalmente a quello di Officine Panerai, che per la quarta volta consecutiva ha scelto di legare il proprio simbolo alla manifestazione, proclamando la verità paradossale che i valori più solidi si rendono visibili proprio attraverso il filtro della prospettiva storica. Anche sotto le incrostazioni. Anche dentro un fasciame mezzo mangiato, praticamente marcio.

Nel 2006 il veliero Eilean è stato comprato in queste pessime condizioni, una sorta di rottame ormeggiato tra i cespugli di mangrovie del

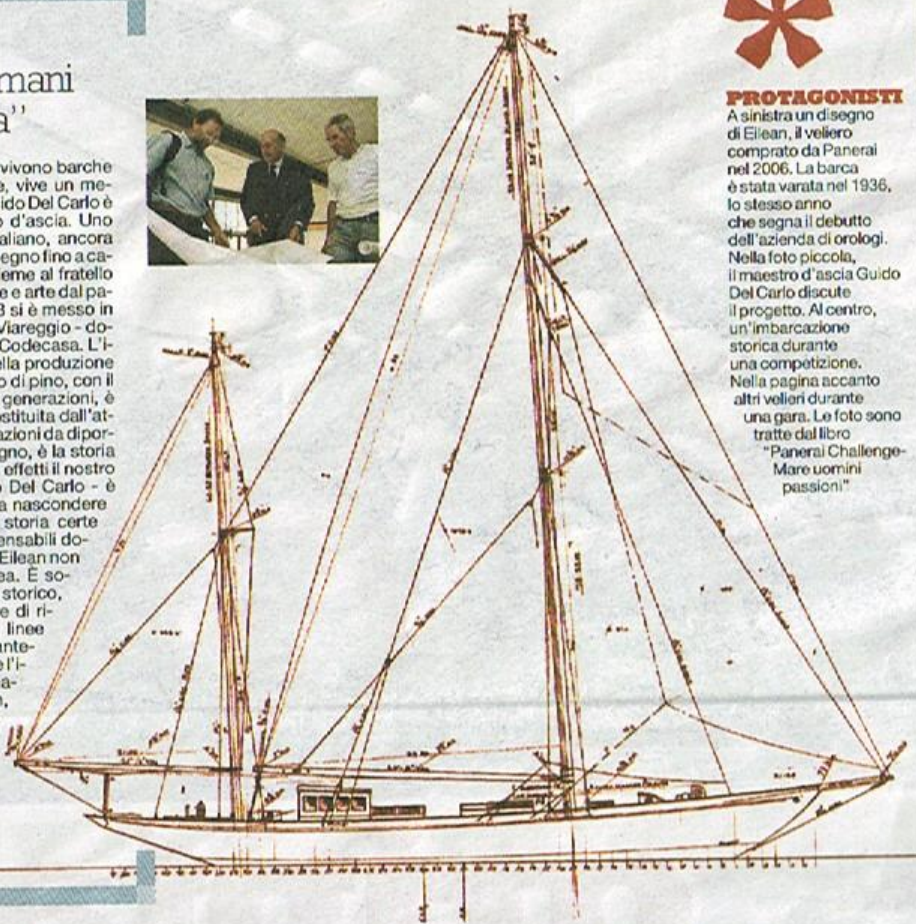
Mar del Sud. Il cantiere di restauro è stato affidato al trasporto collettivo di imbarcazioni. E quindi affidato alle cure del cantiere viareggino Francesco Del Carlo. Il restauro dovrebbe terminare nel corso del 2009, riaprendo il ciclo temporale di una barca che ha vissuto numerose stagioni. A partire dal suo varo, nel celebre cantiere Fife di Glasgow, da cui sono uscite centinaia di barche, molte ancora in efficienza, tantissime quelle che hanno scritto la storia della vela partecipando a competizioni come la Coppa America o il Fastenet.

Con le sue 50 tonnellate di stazza e i 22 metri di lunghezza, Eilean nasce come veliero armato a ketch bermudiano (ovvero con due alberi, di cui il più alto a prua) su commissione di una facoltosa famiglia inglese. Ma i fratelli James e Robert Fulton - cioè gli armatori - utilizzano la barca per un paio di anni soltanto, prima di partire per la guerra e morire come piloti. I trent'anni successivi hanno il solo merito di conservare la barca nella sua sobria veste originaria. La svolta arriva negli anni Settanta, quando l'architetto inglese John Shearer elegge Eilean a propria dimora e ne ridisegna gli interni con un'impronta decisamente più lussuosa. Ne fa uno dei velieri più eleganti dei Caraibi, tanto che nell'82 viene scelto dai Duran Duran - allora all'apice del successo - come set di un celebre video. Lo scontro con un traghetto al largo delle coste portoghesi decreta la conclusione del periodo più brillante dell'imbarcazione. Il suo proprietario tenta inutilmente di portare a compimento un restauro ormai indi-

leta

L'artigiano "Nelle nostre mani rivive la storia"

Attraverso le sue mani rivivono barche leggendarie. E insieme, vive un mestiere vecchio di secoli. Guido Del Carlo è prima di tutto un maestro d'ascia. Uno dei pochi, nel contesto italiano, ancora capaci di padroneggiare il legno fino a carvarci fuori una barca. Assieme al fratello Marco, ha ricevuto cantiere e arte dal padre Francesco, che nel '63 si è messo in proprio - nella darsena di Viareggio - dopo lunghi anni di lavoro in Codecasa. L'iniziale specializzazione nella produzione di pescherecci di quercia o di pino, con il volgere degli anni e delle generazioni, è stata affiancata e infine sostituita dall'attività di restauro di imbarcazioni da diporto. Così oggi, più che il legno, è la storia che viene maneggiata. «In effetti il nostro problema - spiega Guido Del Carlo - è proprio quello di riuscire a nascondere dietro la superficie della storia certe comodità e alcune indispensabili dotazioni. Perché il valore di Eilean non è solo nella sua bella linea. È soprattutto nel suo carattere storico, che noi abbiamo il dovere di rispettare, cercando sottili linee di compromesso tra il mantenimento del preesistente e l'inevitabile opera di risanamento». Nel caso di Eilean, la soluzione è stata trovata nel rifacimento di ampie sezioni strutturali con l'utilizzo di tecniche tradizionali. Le stesse che i Fife di Glasgow usarono per costruire il veliero. (f.p.)



PROTAGONISTI

A sinistra un disegno di Eilean, il veliero comprato da Panerai nel 2006. La barca è stata varata nel 1936, lo stesso anno che segna il debutto dell'azienda di orologi. Nella foto piccola, il maestro d'ascia Guido Del Carlo discute il progetto. Al centro, un'imbarcazione storica durante una competizione. Nella pagina accanto altri velieri durante una gara. Le foto sono tratte dal libro "Panerai Challenge-Mare uomini passioni".